

In campo con Maradona, in chiesa col Papa. Storia di un argentino di Cantello

Pubblicato: Martedì 19 Marzo 2013



Carlos aveva 33 anni quando in una piccola chiesa di **Mataderos**, alle porte di Buenos Aires, **incrociò gli occhi** di un uomo maturo, senza occhiali, e in abito da vescovo. Quel pastore si chiamava **Jorge Mario Bergoglio**, da poco alla guida della diocesi di Buenos Aires. Vent'anni dopo sarà Papa: **Papa Francesco**.

E ne aveva 10, Carlos, quando in un campetto di periferia della capitale argentina incrociò lo sguardo di **un coetaneo che Papa lo divenne, ma del calcio: era Diego Armando Maradona**.

Ora Carlos Anta, classe 1959, abita a Cantello e grazie a facebook è in contatto con moltissimi amici rimasti in Argentina, e con tutti i suoi parenti, alcuni dei quali sono emigrati in Italia.

E proprio uno di questi, **suo nipote Ezequiel, il ragazzino in età da cresima ritratto mentre sta prendendo il sacramento**, dopo vent'anni si è ricordato di quel momento col presule. Un flash back, un'illuminazione che fa tornare indietro le lancette dell'orologio non appena le finestre di San Pietro si aprono, e mercoledì scorso arriva l'attesa frase: **"habemus papam"**.

"Ma quello lo conosco! Era il mio vescovo!". Così partono i messaggi in Argentina e la mamma di Ezequiel tira fuori dal cassetto la foto e la condivide sulle bacheche dei parenti.

«Sì, mi ricordo quel giorno, lo ricordo bene – spiega Carlos . **Quella foto venne scattata nel 1993 nella chiesa di San Josè**: è all'interno di una scuola privata in un paese appena fuori da Buenos Aires; sinceramente, non ricordavo il nome di Bergoglio: me l'ha fatto notare mio nipote. Ricordo che dopo la cerimonia vennero fatte altre foto, ma è passato così tanto tempo...».



Chissà quante altre ce ne sono: Bergoglio è descritto come uomo di popolo, vicino ai fedeli, alla mano, tanto da aver riempito d'orgoglio molti argentini.

«Sì, certamente. Tra la comunità argentina presente in provincia di Varese vi è grande considerazione e rispetto per questa figura, un fatto che tuttavia non ci ha impedito di scherzarci sopra: battute fra connazionali. Si può ad esempio ironizzare sulla **fumata bianca**: **"Sarà l'asado** che ha preparato per festeggiare" era la gag ricorrente su facebook. Del resto, l'orgoglio che si prova ad avere un papa che viene dal tuo paese è veramente forte.».

Tanto forte da convertire? «Non lo so. La tentazione, domenica mattina, mentre accompagnavo una parente a Malpensa, è stata quella di partire col primo volo per Roma, per gustarmi l'**Angelus** – spiega Carlos sorridendo – . Io ho preso i sacramenti, li ho fatti prendere ai miei figli ma non vado a messa la

domenica, non credo che questo mi riporterà in chiesa. Certo mi farà seguire con più attenzione i passi del papa, credo lo ascolterò con maggior interesse».



Il papa, l'emozione, i ricordi e l'orgoglio.

Ma la fede, per un argentino, passa anche per il pallone: inevitabile, anche solo sfiorando l'argomento, un accenno allo sport nazionale. E, guarda caso, **sbuca dal cassetto del passato anche Maradona** (nella foto). «Proprio così: una partita di pallone con Maradona. Erano i primi anni '70, e mi capitò in **un torneo di quartiere**: abitavo a Villa Urquiza, fuori Buenos Aires. Il torneo era quello di Paternal (un paese ndr). Quel giorno ci toccò di giocare contro i "giocolieri" del "Vincito Colorado", squadra dove militava un giovanissimo Diego Armando Maradona...ricordo solo che le vincevano tutte, quelle partite. Avevamo 10 anni. Lui diventò famoso, il più grande, e io quel pomeriggio da ragazzino me lo ricordo come fosse ieri».

Carlos è in Italia dal giugno del 2004, da quando si trasferì con tutta la famiglia. Oggi lavora a Varese come agente di commercio. Si è lasciato alle spalle migliaia di chilometri e la storia vissuta in prima persona nel corso degli **anni '70** in cui il suo Paese sprofondò nella dittatura militare.

Proprio questo è **il periodo più discusso sul passato di Bergoglio**: il rapporto col regime, il caso dei due religiosi arrestati per volere della **junta militar**, i libri e le inchieste del giornalista **Horacio Verbitsky**.

«Non so cosa ci sia di vero. Io in quel periodo ero sotto le armi come sottufficiale di marina. **Ero all'Esma. Ma non svolgevo funzioni di "anti terrorismo"** e mi sono congedato nel 1979: sono stato messo in riserva e per fortuna non venni richiamato per le **Falkland**. Credo che le responsabilità di ciò che avvenne in quel periodo siano da ricercarsi altrove. Molte erano le figure discusse, già allora, fra i cappellani militari della marina e dell'esercito, che nella migliore delle ipotesi tacquero, senza fare nulla. In altri casi fiancheggiarono il regime. Non ho mai sentito parlare di Bergoglio in quel periodo».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it

